



Inizia così un'estate di forzata vicinanza, durante la quale ben presto la madre confessa ad Aleksy di essere ammalata di cancro. L'imminenza della morte la spinge a vivere intensamente quei giorni estivi, condividendo col figlio tutto ciò che non hanno mai fatto insieme: nello spazio di quell'attesa, in un tempo circoscritto che non potrà mai più ripetersi, il loro legame, seppellito da anni di odio, può riemergere e rinsaldarsi.

Nel corso della narrazione il lettore apprende anche come la freddezza della madre, il livore e le nevrosi di Aleksy e lo scarso equilibrio della loro relazione possano ricondursi ad eventi tragici che hanno scandito le loro vite.

Solo una cosa Aleksy salva della madre, una caratteristica fisica: gli occhi, verdi e incastonati come smeraldi in un volto flaccido, su di un corpo sgraziato. E sono proprio gli occhi a costituire il *leit motiv* del romanzo: le definizioni degli occhi della madre si trovano sparse a formare varie frasi-capitolo che, mentre sembrano chiudere ogni singolo episodio, in realtà cuciono insieme la storia di un progressivo riavvicinamento, additando la possibilità universale di guardarsi gli uni con gli altri con occhi diversi, nel tempo sospeso di una stagione.

**Tatiana Tibuleac** nasce a Chisinau, nella Repubblica di Moldavia e si laurea alla facoltà di Giornalismo e Scienze della comunicazione. Attualmente vive e lavora a Parigi.

Il suo debutto letterario avviene con *Fabule moderne* (2014). Il suo secondo libro, *L'estate in cui mia madre ebbe gli occhi verdi* (2017), ha ricevuto il premio dell'Unione degli Scrittori di Romania. Il suo terzo romanzo, che le è valso il premio dell'Unione Europea per la letteratura nel 2019, è *Il giardino di vetro* (2018).